

Tiziana Lazzari

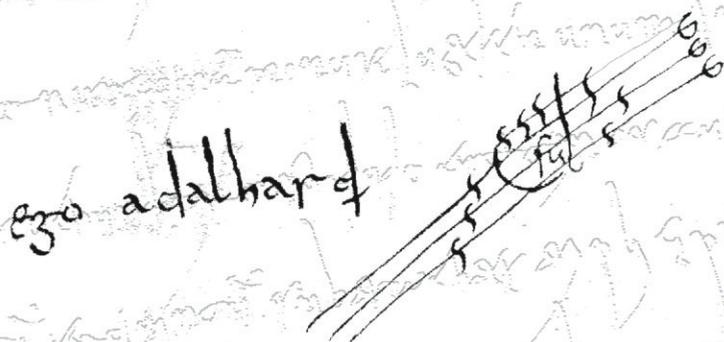
**Milites a Imola: la lista dei cavalli (1319) e la struttura sociale urbana**

[A stampa in *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, Gian Maria Varanini, Bologna, Clueb, 2011, pp. 219-240 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

# STUDI SUL MEDIOEVO

per

ANDREA CASTAGNETTI



CLUEB



STUDI SUL MEDIOEVO  
per  
Andrea Castagnetti

*a cura di*

Massimiliano Bassetti  
Antonio Ciaralli  
Massimo Montanari  
Gian Maria Varanini



© 2011 by CLUEB  
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento "Tempo, spazio, immagine, società" e della Presidenza della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Verona.

**Studi** sul Medioevo per Andrea Castagnetti / a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimiliano Montanari, Gian Maria Varanini. – Bologna : CLUEB, 2011  
XXIV-411 p. ; ill. ; 24 cm  
ISBN 978-88-491-3618-0

Progetto grafico di copertina: Oriano Sportelli ([www.studionegativo.com](http://www.studionegativo.com))

CLUEB  
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna  
40126 Bologna - Via Marsala 31  
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758  
[www.clueb.com](http://www.clueb.com)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011  
da Studio Rabbi - Bologna

## Indice

Introduzione .....	pag.	VII
Bibliografia di Andrea Castagnetti .....	»	XIII
GIUSEPPE ALBERTONI, <i>Incursioni, ribellioni e indentità collettive alla fine della guerra greco-gotica in Italia e nel territorio tra Trento e Verona: la rappresentazione delle fonti storico narrative</i> .....	»	I
BRUNO ANDREOLLI, <i>Nonantola 10 novembre 896. Uno stage femminile del secolo nono</i> .....	»	19
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Una carta inedita di morgengabe (Assisi, anno 980)</i> .....	»	23
MASSIMILIANO BASSETTI, <i>Intorno a un testimone dei Commentarii in Isaiam di Girolamo di Stridone. Addendum ai Codices Latini Antiquiores</i> .....	»	35
RENATO BORDONE, <i>L'enigmatico elenco dei beni fiscali 'in Lombardia' al tempo di Federico Barbarossa. Alcune proposte interpretative</i> .....	»	59
ANTONIO CIARALLI, <i>Una controversia in materia di decima nella Bassa Veronese. Il castello di Sabbion tra Verona e Vicenza</i> .....	»	75
SIMONE M. COLLAVINI, <i>Economia e società a Rosignano Marittimo alla fine del XII secolo</i> .....	»	137
EMANUELE CURZEL, <i>Asterischi sui vescovi di Trento durante il papato di Innocenzo III</i> .....	»	151
GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, <i>Frammenti di una storia 'minore'. Gli Umiliati a Verona nei primi decenni</i> .....	»	161
PAOLA GALETTI, <i>Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo</i> .....	»	173
GIUSEPPE GARDONI, <i>Famiglie viscontili mantovane (secoli XI-XIII)</i> ...	»	185
TIZIANA LAZZARI, <i>Milites a Imola: la lista dei cavalli (1319) e la struttura sociale urbana</i> .....	»	219

ISA LORI SANFILIPPO, <i>L'inventario dei beni di una chiesa tiburtina scomparsa: S. Martino de Ponte</i> .....	pag.	241
MASSIMO MONTANARI, <i>Le ossa spezzate. Adelchi alla tavola di Carlo Magno</i> .....	»	255
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>Il percorso di un fidato amministratore: fra Boiolo e i Fieschi a metà del Duecento</i> .....	»	267
DANIELA RANDO, <i>Tra famiglie e istituzioni del Medioevo veneziano: Margarete Merores, pioniera della storia sociale</i> .....	»	277
MARIA CLARA ROSSI, <i>Tre arcipreti del capitolo della cattedrale di Verona tra XII e XIII secolo. Documenti in vita e in morte</i> .....	»	303
ALDO A. SETTIA, <i>Nel "Monferrato" originario. I luoghi, il nome e il primo radicamento aleramico. Rettifiche e nuove ipotesi</i> .....	»	325
MARCO STOFFELLA, <i>Lociservatores nell'Italia carolingia: l'evidenza toscana</i> .....	»	345
GIAN MARIA VARANINI, <i>Nuovi documenti sulla famiglia dei conti da Palazzo di Verona</i> .....	»	383
AUGUSTO VASINA, <i>Le leghe intercomunali in Italia nel Duecento</i> .....	»	415

TIZIANA LAZZARI

## *Milites* a Imola: la lista dei cavalli (1319) e la struttura sociale urbana

L'archivio storico del comune di Imola, pur non avendo conservato serie, neppure parziali, relative all'attività delle magistrature comunali fra Due e Trecento, è ricco di una collezione di carte sciolte, le *Pergamene*, che coprono un arco cronologico assai ampio e che, insieme con il duecentesco *liber iurium* del comune, consentono di indagare non solo le vicende politiche della città, ma anche di ricostruirne la struttura sociale ed economica<sup>1</sup> e di delineare pertanto un profilo concreto degli uomini e dei gruppi che si scontrarono nelle lotte di parte dal 1250 in poi.

La serie non è uniforme nel contenuto diplomatico e materiale (vi si trovano carte sciolte, registri, quaderni riferibili all'attività delle più diverse magistrature) e neppure è uniforme dal punto di vista della distribuzione numerica dei pezzi che si addensano fortemente negli anni della soggezione della città a Bologna (1248-1274), fattore che dovette incrementare di per sé la prassi scrittoria del comune imolese, e negli anni immediatamente successivi, anni in cui, dopo la formale cessione imperiale della Romagna al papa, datata 1278, nell'intera regione i conflitti fra le parti per ottenere un predominio insieme con un controllo effettivo del territorio e delle città che lo ordinavano divennero pervasivi<sup>2</sup>. Ciò avvenne anche nella vita politica di Imola fino al 1334 anno in cui Lippo degli Alidosi divenne signore della città, grazie all'incarico a vita di capitano del Popolo, carica che trasmise ai suoi eredi e che fu legittimata dal governo pontificio nel 1378 con l'attribuzione del vicariato<sup>3</sup>.

Furono proprio tali fasi di forte conflitto a determinare non solo una produzione documentaria più ampia, questo possiamo solo immaginarlo, ma, soprattutto, a

1. Sull'articolazione dell'archivio e le sue vicende cfr., oltre all'*Inventario del fondo antico dell'Archivio storico comunale di Imola*, a cura di T. Lazzari, dattiloscritto presso Biblioteca comunale di Imola (d'ora in poi Blm), 2003, anche T. LAZZARI, *Le "liste" fra pratiche di scrittura e modalità di conservazione: il caso di Imola (1255-1319)*, in «Reti Medievali - Rivista», IX (2008) (<<http://www.retimedievali.it>>).

2. Sugli avvenimenti e le logiche complessive che li determinarono cfr. J. LARNER, *Signorie di Romagna*, Bologna 1972 e A. VASINA, *Comuni e signorie nell'area emiliana e romagnola*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII/2, Torino 1981, pp. 113-114.

3. Sulla signoria alidosiana a Imola cfr. L. MASCANZONI, *Imola nei decenni centrali del XIV secolo: un'anomalia paradigmatica nei rapporti signori - Santa Sede in Romagna*, in «Studi romagnoli», XXXVIII (1987), pp. 43-59 e A. VASINA, *La signoria alidosiana*, in *La storia di Imola, dai primi insediamenti all'ancien régime*, a cura di M. Montanari, Imola 2001, pp. 223-238.

favorire la conservazione della documentazione relativa ai conflitti politici in corso, ordinata in prima istanza nelle serie delle magistrature urbane, ma poi, in forza del conflitto che testimoniava e della sua risoluzione, convogliata in quella sorta di serie speciale 'beni e diritti' che si salvò dallo scarto e dalla distruzione.

### 1. *Il contesto politico*

Fra quelle carte sono rimaste alcune liste che risalgono tutte ad anni compresi fra il 1255 e il 1319, gli anni che a Imola, e così in tutta la Romagna e non solo, furono caratterizzati dallo scontro fra le parti<sup>4</sup>: la peculiare condizione del fondo antico del comune di Imola impone di prestare attenzione al fatto che tali liste non sono mai conservate in archivi di magistrature ma solo in una serie 'politica' quale la variegata raccolta di cui si è detto. Questo fatto in sé testimonia che su tali liste si aprì un conflitto politico: comunque il conflitto fosse stato risolto, le liste rimasero atti che attestavano i diritti che si erano consolidati nelle fasi di scontro e di riconciliazione e come tali presero una strada di conservazione diversa dalle serie ordinarie e sono giunti fino a noi<sup>5</sup>.

Il dato cronologico – dal 1255 al 1319 come abbiamo detto – che abbraccia appena due generazioni, consente di riconoscere gli individui che vi sono iscritti; la relativamente limitata ampiezza della società imolese in quei decenni (è stata calcolata su questi dati una popolazione complessiva di circa 10.000 abitanti)<sup>6</sup> contribuisce a rendere tutte queste liste pienamente confrontabili. I dati che se ne possono trarre emergono da una realtà politica di conflitto: non si può assumere pertanto aprioristicamente che forniscano informazioni oggettive ma il loro confronto può condurre a risultati utili a cercare di delineare le concrete caratteristiche socio-economiche sottese alle generiche definizioni *milites* e *populares*.

Dopo la formale sottomissione al governo della Chiesa romana nel 1278 e i continui conflitti che ne seguirono<sup>7</sup>, nel giugno del 1305 Imola aderì al dominio pontificio, accettando un trattato di soggezione composto da diversi capitoli<sup>8</sup>. Furono esclusi dalle cariche istituzionali del comune tutti coloro che in precedenza avevano partecipato al governo ghibellino della città. Nell'ottobre dello stesso anno infatti, in ottemperanza ai patti, una disposizione del consiglio generale del popolo di Imola prevedeva che nessuno che fosse stato di parte ghibellina sin dal 1296 o che non fosse iscritto alla 'nuova' società di San Donato, ricostituita nel mese di gennaio, potesse ricoprire alcuna carica nel comune<sup>9</sup>. La vecchia *societas* ghibellina era stata dunque

4. Su questo specifico momento della vita politica imolese i quadri di sintesi più efficaci e recenti si devono ad A. VASINA, *Società e istituzioni nel territorio imolese dall'epoca comunale alla formazione delle signorie*, in *Medioevo imolese*, Imola 1982, pp. 28-46; ID., *L'età comunale*, in *La storia di Imola*, cit., pp. 161-176 e a N. GALASSI, *Figure e vicende di una città*, I. *Imola dall'età antica al tardo Medioevo*, Imola 1984.

5. Per un'analisi articolata della questione cfr. LAZZARI, *Le "liste"*, cit.

6. A.I. PINI, *La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV secolo*, in appendice *L'estimo di Imola del 1312*, Bologna 1976.

7. VASINA, *La signoria alidosiana*, cit.

8. Archivio Storico del Comune di Imola [d'ora in poi ASCI], *Pergamene*, VI, nn. 24 e 25.

9. ASCI, *Pergamene*, VI, n. 26.

sciolta d'autorità ma era stato possibile ricostituirla anche se depurata dai membri più compromessi con il passato regime.

Nel 1310 papa Clemente V nominò rettore di Romagna il re di Napoli e di Sicilia, Roberto d'Angiò. L'incarico, che avrebbe dovuto garantire un rafforzamento definitivo della parte guelfa in Romagna – rafforzamento che l'annunciata spedizione in Italia di Enrico VII rendeva urgente<sup>10</sup> – e un consolidamento delle strutture di governo della chiesa di Roma, fu revocato però dopo appena sette anni. Ma i primi anni dell'azione del vicerè Niccolò Caracciolo furono particolarmente incisivi a Imola: appoggiò la parte guelfa con forza facendo rientrare i fuoriusciti e imponendo fossero loro restituiti tutti i beni confiscati<sup>11</sup>. Al potere tornò dunque la *societas* guelfa di San Martino ma senza che la parte avversa si adeguasse passivamente alla sconfitta: fu soprattutto la consapevolezza del peso economico che avrebbe colpito i membri della società di San Donato che li spinse nuovamente allo scontro armato in città. Nel primo semestre del 1311 scoppiò infatti una rivolta contro le disposizioni per la compilazione di un nuovo estimo che erano state emanate a febbraio<sup>12</sup>: lo scontro si risolse allora con una completa emarginazione dei ghibellini dal governo della città<sup>13</sup>. Nell'aprile del 1311 i disordini comportarono la sospensione di validità di numerose rubriche degli statuti allora vigenti e che non sono giunti sino a noi, menzionate una per una, relative alle norme sull'elezione del podestà e dei consigli<sup>14</sup>. Nel medesimo giorno si decise la riconferma per i sei mesi successivi del podestà, capitano e gonfaloniere Francesco *de Ripatransone*<sup>15</sup>. E nell'ottobre il consiglio generale del popolo di Imola, composto da 105 membri, radunato dal capitano e dagli anziani, approvò una risoluzione che prevedeva che nessuno di parte ghibellina che aveva lasciato la città il 10 di luglio potesse rientrarvi<sup>16</sup>.

## 2. Il nuovo regime e gli estimi

Sono notizie come questa a metterci in guardia dall'usare una fonte in apparenza politicamente neutra come gli estimi, come se fosse un elenco oggettivo degli abitan-

10. G. FASOLI, *Bologna e la Romagna durante la spedizione di Enrico VII*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna», s. I, IV (1939), pp. 15-54.

11. ASCI, *Pergamene*, VI, nn. 34 e 36.

12. ASCI, *Pergamene*, VI, n. 35.

13. Nel valutare il senso di queste rivolte, occorre non dimenticare che il dominio pontificio si esprimeva in quegli anni nel controllo della nomina degli ufficiali, nell'offrire – o imporre – una corte di appello giurisdizionale superiore a quella delle magistrature locali, ma, soprattutto, significava un prelievo fiscale dalle comunità soggette che si traduceva in collette straordinarie sempre più frequenti e onerose per le cittadinanze o per parte di esse. Così già argomentava LARNER, *Signori di Romagna*, cit.; ricerche recenti meglio precisano i contenuti di questa pressione offrendo un quadro articolato dei sistemi amministrativi della curia romana A. GARDI, *L'amministrazione pontificia e le province settentrionali dello Stato (XIII-XVIII secolo)*, in «*Ut bene regantur*». *Politica e amministrazione periferica nello Stato Ecclesiastico*, Atti del convegno di studi (Perugia, 6-8 maggio 1997), a cura di P. Monacchia, in «Archivi per la storia», a. XIII, nn. 1-2 (gennaio-dicembre 2000), pp. 35-66.

14. ASCI, *Pergamene*, VI, n. 37.

15. ASCI, *Pergamene*, VI, n. 38.

16. ASCI, *Pergamene*, VI, n. 45.

ti della città e una fotografia della loro specifica condizione patrimoniale. Gli estimi sono infatti una fonte fiscale e, in quanto tale, necessariamente politica: solo chi deteneva il potere politico poteva infatti disporre e ordinare i criteri in base ai quali venivano poi registrate o meno le poste d'estimo. Un'analisi anche superficiale delle liste del 1312 per esempio, fa rilevare quanta disomogeneità fra le diverse contrade ci sia nel numero delle poste registrate.

Tabella 1. Contrade e poste d'estimo

<i>Contrade</i>	<i>Poste</i>	<i>% sul totale della città</i>
Avice	83	3,49
Aldrovandi	49	2,06
Taupata e Villa Sparta	31	1,30
Borgo	371	15,60
Piolo	222	9,33
Montale di sotto	329	13,84
Selice	258	10,85
San Matteo	257	10,81
San Donato	95	3,99
Spoviglia	285	11,98
Montale di Sopra	218	9,17
Sant'Egidio	179	7,53
TOTALI	2377	

Da dati come questi si potrebbe anche desumere che almeno quattro contrade della città (Avice, Aldrovandi, Taupate e San Donato) fossero relativamente disabitate rispetto alle altre otto, ma stranamente questo sarebbe riferito alle aree di più antica urbanizzazione e insediamento<sup>17</sup>. Appare più sensato formulare l'ipotesi che quelle fossero le contrade nelle quali si addensava il maggior numero di esenti. Le regole delle esenzioni non ci sono note, anche se, come abbiamo già detto, il fatto che le disposizioni per la compilazione di queste liste avessero scatenato scontri armati in città ci fa presumere che potessero essere considerate quanto meno poco eque da una parte della cittadinanza.

Anche dal punto di vista dell'estimazione patrimoniale, le liste attestano numerosissime poste del valore di una lira, un minimo simbolico che comportava l'iscrizione nelle liste anche di chi non possedeva alcunché<sup>18</sup> ma che poteva essere in grado, grazie al suo reddito da lavoro, di partecipare alle collette seppure con una quota minima. Ecco 809 su 2377 poste complessive, il 34% cioè, sono poste da una lira, il che lascia pensare che l'estimo non avesse tanto la finalità di censire patrimoni ma di distribu-

17. T. LAZZARI, M. MONTANARI, *Le circoscrizioni urbane a Imola fra XII e XIV secolo: crescita dell'impianto della città e progressiva razionalizzazione della sua amministrazione*, in *Studi storici imolesi*, Atti della giornata di studio (Imola, 29 novembre 1997), in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 48 (1997), pp. 113-154.

18. «Nihil habentes» sono definiti da PINI, *La popolazione di Imola cit.*, p. 54.

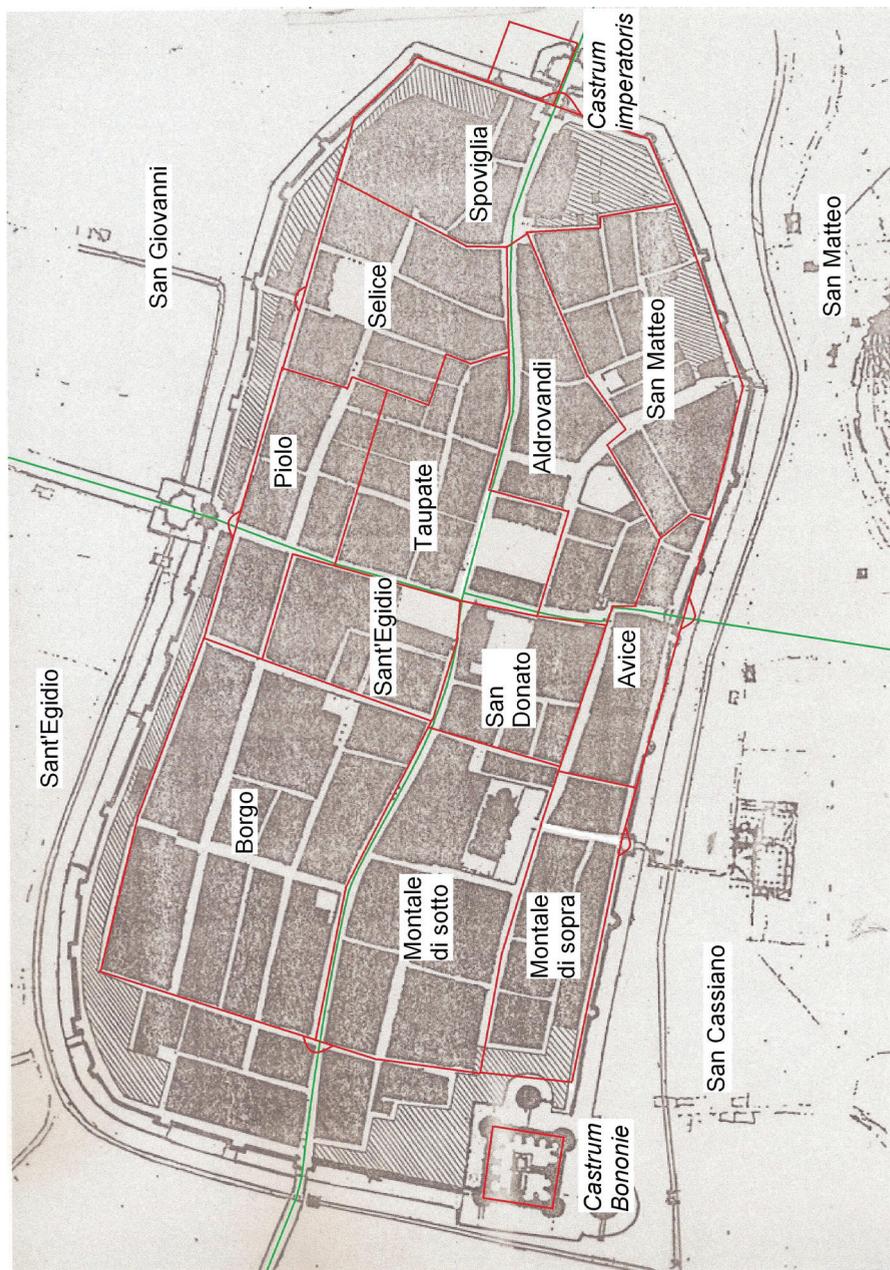


Figura 1. Quartieri e contrade di Imola

ire su una nuova, larga fascia di popolazione fino ad allora probabilmente esente<sup>19</sup>, il gravoso carico contributivo che comportava la sottomissione alla Chiesa romana. E che questa redistribuzione fosse andata a colpire, di preferenza, quella parte della popolazione che a quel governo si era mostrata più volte ostile.

### 3. *Le liste e il 'popolo'*

Mi sono occupata in passato dell'analisi e del confronto di tre di queste liste<sup>20</sup>: la prima, in ordine cronologico, si trova in un rotolo pergameneo che unisce sette diversi documenti autentici e che da conto dell'attività politica bolognese nel 1254 per creare all'interno della città soggetta un partito 'popolare' che riunisse coloro che fino ad allora erano stati esclusi dal governo della città e che potessero identificare nella nuova città dominante il proprio riferimento di protezione<sup>21</sup>. La seconda è la prima matricola delle arti<sup>22</sup> datata 1272 e l'ultima, più lontana nel tempo ma imprescindibile elemento di confronto per la sua completezza, è costituita dagli estimi del 1312<sup>23</sup>. Dal confronto dei dati offerti da queste carte si riesce a ricostruire la logica politica che segnò la creazione del governo e del partito di popolo a Imola, sotto l'egida bolognese, e poi il suo fallimento, attestato dalla matricola del 1272, un fallimento che contribuì a cristallizzare in breve tempo una classe di governo in cui solo pochi popolari furono inclusi e che di lì a poco si dividerà in parti, ma che nella sua realtà sociale non cambierà più. Gli estimi del 1312 infatti, offrono l'immagine di una società cittadina distribuita nelle contrade della città sulla base di chiari azionamenti basati sulla condizione economica degli abitanti: le contrade più rappresentate nelle liste dei popolari reclutati dai bolognesi nel 1254 sono quelle in cui appare più bassa la media dell'estimo e quelle escluse dalla classe di governo ridefinitasi agli inizi degli anni Settanta sulla base di nuove forme istituzionali ma sulle stesse basi economico sociali antecedenti all'operazione bolognese.

19. Non si sono conservati registri d'estimo anteriori a quello del 1312 per la città di Imola, anche se nella documentazione restano tracce della loro esistenza: la prima attestazione dell'esistenza di procedure di estimazione e dell'esistenza dei rispettivi registri risale al febbraio 1284, data di una copia autentica tratta dal *libro extimorum communis Ymole* (ASCI, *Pergamene*, III, n. 163).

20. T. LAZZARI, *Esportare la democrazia? Il governo bolognese a Imola (1248-1274) e la creazione del "popolo"*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni e R. Rinaldi, Roma 2004 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Nuovi studi storici, 67), pp. 399-439.

21. Il rotolo pergameneo è conservato in Bim, *Manoscritti Imolesi*, n. 256, con segnatura A, B6, 10 (13). Dell'insieme dei documenti, inediti, ho proposto la trascrizione in appendice a LAZZARI, *Esportare la democrazia?*, cit., pp. 430-439.

22. ASCI, *Pergamene*, III, n. 94: *Liber societatum civitatis Imolae*. È un quaderno pergameneo composto da 17 carte, in buono stato di conservazione se si esclude la prima dove l'usura e danni da umidità rendono difficile la lettura. Non esiste edizione del pezzo: è disponibile una trascrizione nella tesi di laurea di C. BABINI, *La matricola delle arti del comune di Imola*, tesi di laurea, rel. M. Montanari, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Università di Bologna, a.a. 2000-2001, alle pp. 92-165.

23. L'estimo consta di sette quaderni non rilegati, conservati in ASCI, *Pergamene*, VI, nn. 51-57 che sono stati trascritti in appendice al volume di PINI, *La popolazione di Imola*, cit., pp. 127-190. Nella stessa serie si trovano anche documenti preparatori alla compilazione e frammenti di poste: ASCI, *Pergamene*, VI, n. 62 e ASCI, *Pergamene*, XIII, nn. 24 e 26.

4. *Le liste e i milites*

Nell'archivio imolese si trova un quaderno che contiene l'elenco dei *milites* del comune di Imola tenuti a dare un cavallo per l'anno compreso fra il primo settembre 1319 e il 31 agosto del 1320 per le esigenze militari del comune<sup>24</sup>. L'elenco dei nomi dei *milites* insieme con il valore dei loro cavalli costituisce una fonte importante per ricostruire la condizione sociale e politica della società imolese negli anni degli scontri fra le parti compresi fra il 1250 e il 1334: meno di settant'anni, appena due generazioni, intercorrono fra l'elenco di coloro che parteciparono al primo 'popolo' imolese e la lista dei *milites*. Questa permette di integrare e verificare i risultati ottenuti grazie all'analisi delle liste in base alle quali, negli anni Cinquanta del Duecento, si creò il 'popolo' di Imola e poi, negli anni Settanta, si cristallizzò una diversa classe di governo così come viene descritta nelle matricole delle arti.

Nella lista sono elencati 90 cavalli. Di ogni cavallo si enuncia il nome di chi l'ha assegnato al servizio del comune, una puntuale descrizione fisica, e una valutazione economica posta in calce a ogni singola descrizione al centro dello specchio di scrittura. Il particolare che rende anomalo questo «ruolo di cavalleria» rispetto ad altre attestazioni di tali tipi di liste è che la valutazione viene segretata: due punti di ceralacca posti al margine della riga fermavano un ritaglio di pergamena che andava a coprire, in modo permanente, la stima. L'analisi anche quantitativa che seguirà dovrà fare a meno di cinque cifre di stima (sulle 90 complessive) perché ancora oggi la ceralacca su quelle righe resiste.

Tabella 2. Le stime dei cavalli

<i>Valore unitario</i>	<i>Numero cavalli</i>	<i>Valore complessivo</i>
100	1	100
80	1	80
60	1	60
55	1	55
50	2	100
45	2	90
40	6	240
35	9	315
32	1	32
30	17	510
28	11	308
26	1	26
25	31	775
23	1	23
TOTALI	85	2714

24. ASCI, *Pergamene*, VII, n. 46: descrizione diplomatistica e trascrizione si trovano in appendice a LAZZARI, *Le "liste"*, cit.

Tabella 3. Incidenze dei valori di stima sul numero dei cavalli e sul loro valore

<i>Valori stime</i>	<i>Incidenza sul numero</i>	<i>Incidenza sul valore</i>
23-26	39%	30%
28-32	35%	31%
35-40	18%	21%
altri	8%	18%

Come si legge nella tabella 2, il *range* di valore delle stime è molto ampio nei suoi termini estremi: si va infatti da un valore minimo di 23 lire, a un massimo di 100. Quasi tre quarti dei cavalli sono però compresi in termini di valutazione molto più ristretti compresi fra 23 e 32 lire; se si aggiunge un 18% relativo a cavalli dalla stima medio-alta, i cavalli più costosi rappresentano appena un 8% del totale, come si vede nella tabella 3. La cavalleria appare quindi disporre principalmente di animali di qualità medio-bassa. Sulla scorta degli studi di Maire Vigueur sugli elenchi dei cavalli<sup>25</sup>, a questa altezza cronologica occorrerebbe attribuire ai comuni la volontà di censire i cavalieri piuttosto che di stimare gli animali: assai significativo l'esempio di Firenze che nella seconda metà del Duecento attribuiva un valore unico di 45 lire per l'*emendatio equorum* o *restaur*, cioè il rimborso del valore dei cavalli in caso di morte dell'animale, rifiutando contestualmente cavalli dal valore sensibilmente inferiore. Nel nostro caso le stime appaiono invece, forse aidate da un contesto sociale molto più ristretto, decisamente attente anche a variazioni minime del valore degli animali: alcuni scarti come fra 25 e 26 lire, o fra 30 e 32 in entrambi casi per un solo animale, lasciano ritenere che il lavoro dei maniscalchi fosse accurato.

Mettendo a confronto il dato della qualità medio-bassa dei cavalli a disposizione dell'esercito con l'onere economico che il comune si assumeva nel caso di un sempre possibile *restaur*, possiamo osservare invece, sulla scorta della tabella 2, che i pochi cavalli di qualità medio-alta incidevano per quasi il 40% sull'onere finanziario complessivo che la comunità si assumeva. Abbiamo di fronte insomma una città che si accontenta di poter disporre di una cavalleria non troppo qualificata ma che dispone gran parte delle proprie risorse a un possibile rimborso di pochi, costosissimi animali. Già a questa prima fase dell'analisi, la segretazione dei dati di stima che abbiamo segnalato come particolarità precipua della lista comincia a non apparire più tanto inspiegabile.

### 5. *I cavalieri e la società urbana*

Per interpretare i dati economici è opportuno, arrivati a questo punto, introdurre un'analisi che si occupi di capire chi fossero i *milites* del nostro elenco. Occorre anticipare subito che l'analisi restituisce un'immagine piuttosto frammentata della società aristocratica cittadina: nella lista infatti su novanta nomi, si possono riconoscere

25. J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004 (ed. orig. Paris 2003), dedica un intero capitolo, il IV, a *L'emendatio o restaur: regole e pratiche*, pp. 175-205.

soltanto quattordici gruppi familiari che conferiscono almeno due cavalli all'esercito comunale; complessivamente la metà della cavalleria cittadina è costituita da questi uomini (cfr. grafico 1).

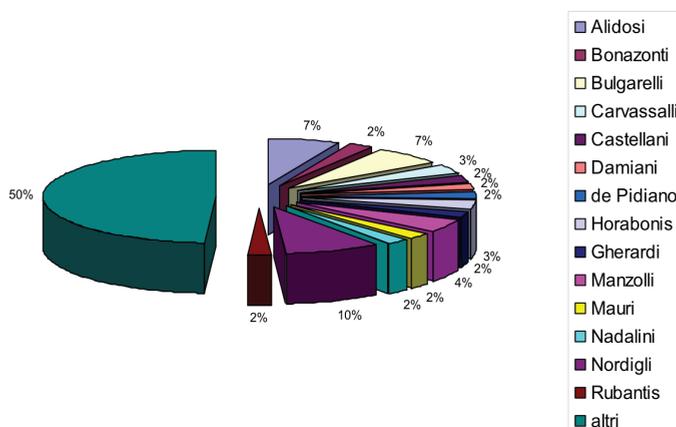


Grafico 1. Incidenza gruppi familiari sul totale dei cavalli conferiti

L'altra metà vede un solo cavaliere per gruppo familiare; di undici cavalieri poi, non è riconoscibile l'appartenenza ad alcuna parentela perché sono rappresentati solo dal nome, dal nome e dalla professione, dal nome e patronimico, ma – ancora a queste date – non da un cognome. Un'immagine frammentata, si diceva, perché sono soltanto quattro le famiglie che spiccano sulle altre per il numero e per il valore monetario dei cavalli conferiti all'esercito cittadino: Alidosi, Bulgarelli, Manzolli e Nordigli, come emerge dalla tabella 4.

Tabella 4 – numero e valore dei cavalli per famiglia

	<i>Numero</i>	<i>Valore</i>
Alidosi	6	245
Bonazonti	2	60
Bulgarelli	6	177
Carvassalli	3	82
Castellani	2	88
Damiani	2	50
de Pidiano	2	60
Horabonis	3	90
Gherardi	2	68
Manzolli	4	113
Mauri	2	55
Nadalini	2	85
Nordigli	8	348
Rubantis	2	60
Altri	44	1133

I membri dei quattordici gruppi familiari conferiscono, abbiamo detto, la metà dei cavalli; per quanto riguarda il valore degli animali la loro incidenza sul totale è più alta, ma non in modo troppo significativo: costituisce il 58% dell'impegno finanziario del comune in caso di *restaur*, come si legge nel grafico 2.

Gli unici due gruppi familiari che mostrano un differenziale significativo fra il numero dei cavalli offerti e il loro valore sono quello degli Alidosi e quello dei Nordigli: si trattava, anticipiamo in breve un argomento che tratteremo diffusamente più avanti, delle due famiglie capo parte, gli Alidosi dei guelfi, i Nordigli dei ghibellini<sup>26</sup>. Entrambi i capi fazione cavalcavano un animale al quale fu riconosciuta una stima tale da porli come i due termini massimi dell'elenco: 80 lire per il cavallo di Zanolo dei Nordigli, 100 per quello di Lippo degli Alidosi. Le due cifre sono talmente fuori media da spostare considerevolmente l'apporto percentuale dei due gruppi familiari. Se analizzati soltanto nell'ambito specifico delle quattordici famiglie individuate, il dato nella sostanza non cambia come si legge chiaramente dai grafici 3 e 4, da quali sono state eliminate le cifre relative agli 'altri'. Solo i Nordigli incrementano significativamente la loro incidenza percentuale sul valore rispetto al numero.

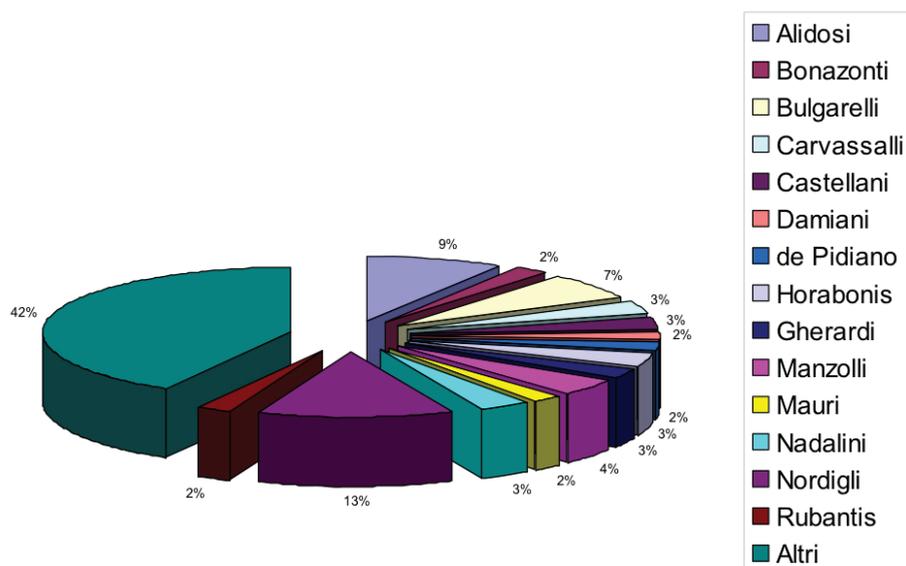


Grafico 2. Incidenza gruppi familiari sul valore dei cavalli conferiti

26. Sulla divisione in parti della società imolese l'unica ricerca specifica rimane quella di G. FASOLI, *Guelfi e ghibellini di Romagna*, in «Archivio storico italiano», 3 (1936), pp. 157-180, condotta insieme con considerazioni più ampie che riguardano il problema in tutte le città romagnole.

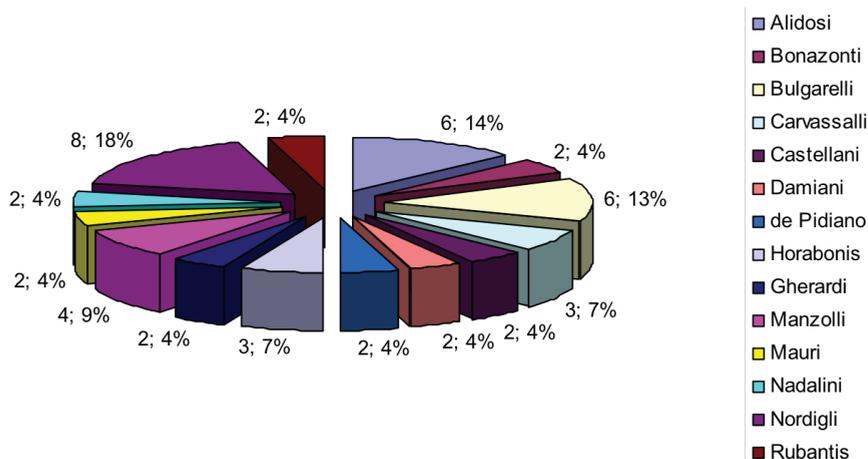


Grafico 3. Incidenza all'interno del gruppo delle famiglie del numero dei cavalli

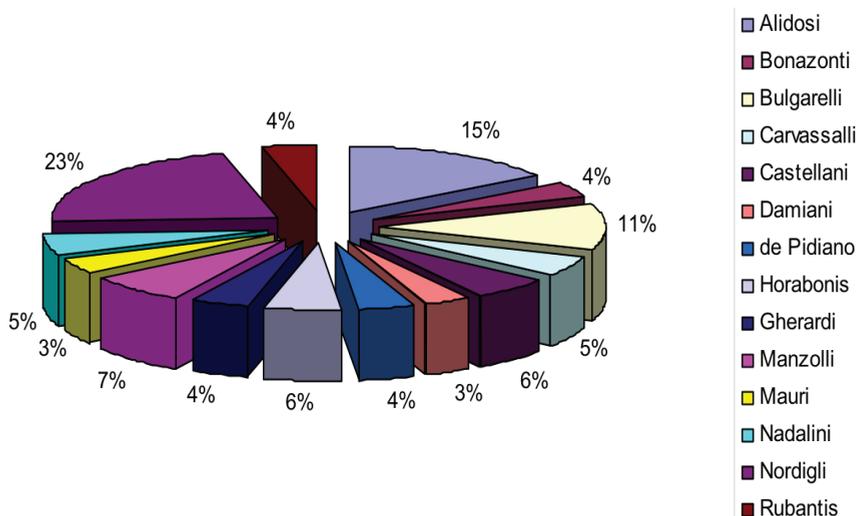


Grafico 4. Incidenza all'interno del gruppo delle famiglie del valore dei cavalli

Osserviamo infine che nessun cavaliere estraneo ai quattordici gruppi familiari composti da almeno due partecipanti all'esercito, mette a disposizione della comunità cavalli dal valore superiore alle 45 lire: la specializzazione militare di questi gruppi e lo specifico investimento economico che ne derivava risulta in modo molto chiaro. L'insieme di questi dati testimonia a mio parere una forte attendibilità materiale della fonte: non sembrano essere state imposte in questo contesto, valutazioni degli animali a cui attribuire un significato meramente politico. Piuttosto, entrambe le parti paiono essere rappresentate in modo equanime nel loro apporto alla milizia cittadina. Ma per osservare meglio la divisione in parti della milizia occorre analizzare la fonte anche dal punto di vista dell'azzoneamento urbano.

6. *Milites e quartieri: l'azzonamento urbano*

La lista divide i cavalieri per quartieri e recepisce in tal modo una novità significativa nel consueto sistema dell'azzonamento urbano<sup>27</sup>. La partizione in quartieri, infatti, è attestata per la prima volta solo nel 1305 quando i venti membri di un consiglio ristretto risultano rappresentare proporzionalmente i quattro quartieri della città, già indicati con i nomi che li designeranno in seguito: Sant'Egidio, San Giovanni, San Matteo e San Cassiano<sup>28</sup>. Tale sistema di rappresentanza nei consigli ristretti si consoliderà negli anni successivi<sup>29</sup>, in concomitanza con il declino delle forze ghibelline (che, pure in modo discontinuo, riuscirono a controllare il comune fino alla morte di Maghinardo Pagani nel 1302, e ancora negli anni successivi)<sup>30</sup> e il progressivo affermarsi dell'autorità pontificia nella provincia di Romagna, che determinò il prevalere della parte guelfa, e che a Imola, nel giro di appena trent'anni, offrì un appoggio determinante all'instaurarsi della signoria degli Alidosi<sup>31</sup>. Il sistema sarà poi codificato dagli statuti del 1334, diretta espressione della signoria alidosiana<sup>32</sup>, che confermano la quadripartizione topografica e amministrativa della città, basata sull'incrocio della via Emilia con l'attuale asse viario Appia/Mazzini, ossia il cardo e il decumano della fondazione romana.

L'uso della nuova partizione non era stato recepito negli estimi del 1312 che elencavano la popolazione nell'ambito delle contrade di appartenenza tradizionali, un sistema in uso da circa novant'anni. L'organizzazione dell'esercito invece, più direttamente connessa al problema della divisione in parti dei *milites*, sembra impiegare il nuovo sistema di azzonamento urbano proprio per rompere legami insiti nel sistema delle contrade, un sistema che a Imola aveva conosciuto una vicenda estremamente peculiare. Trattando di Imola fra Due e Trecento è indispensabile, credo, fare riferimento alla natura in parte artificiosa del suo impianto urbano che la pone in una condizione intermedia fra le città a evoluzione spontanea e le città fondate: Imola fu infatti per così dire 'rifondata' a partire dal terzo decennio del secolo, perché durante il secolo XII la città si presentava ancora 'tripartita'<sup>33</sup>: l'insediamento di fondazione romana, sopravvissuto alla crisi congiunturale di III e IV secolo, ancora alla metà del secolo XII era detto *civitas Corneliensis* ed era racchiuso in una ristretta cerchia

27. Per la descrizione dello sviluppo complessivo del sistema di azzonamento della città di Imola cfr. LAZZARI, MONTANARI, *Le circoscrizioni urbane*, cit.

28. ASCI, *Pergamene*, VI, n. 22, 1305 febbraio 23.

29. Per esempio: ASCI, *Pergamene*, VII, n. 28, 1317 febbraio 13.

30. Sui rapporti fra Maghinardo Pagani e Imola cfr. LARNER, *Signorie di Romagna*, cit., alle pp. 70-73.

31. Così argomentano MASCANZONI, *Imola nei decenni centrali del XIV secolo*, cit. e Vasina, *La signoria alidosiana*, cit.

32. Cfr. il proemio in *Statuti di Imola*, cit., il commento di A. PADOVANI nella scheda *Imola, Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, I, a cura di A. Vasina, Roma 1997 (Fonti per la storia dell'Italia Medievale, *Subsidia*, 6\*), pp. 121-125, a p. 121.

33. La definizione è di Augusto Vasina e si trova nello studio *Nel Medioevo: la città tripartita*, in *Jōmla come Imola*, Bologna 1968, pp. 47-54, riedito in Id., *Romagna medievale*, Ravenna 1970, pp. 213-225.

muraria con al centro la pieve urbana di S. Lorenzo, la cui fondazione data già dalla fine del IV secolo<sup>34</sup>. La sede episcopale era stata fondata nello stesso periodo fuori dal perimetro urbano; nei secoli altomedievali aveva dato origine a un insediamento indipendente che dal X secolo in avanti è detto nelle fonti *castrum S. Cassiani*<sup>35</sup>. Un terzo centro era costituito dal *castrum Ymole*, sulla cui origine la discussione storiografica è ancora aperta, la cui localizzazione è a tutt'oggi incerta, ma che è attestato per tutto il XII secolo con una sua pieve, Santa Maria, e con un'organizzazione civile di tipo comunale<sup>36</sup>. Durante il secolo XII gli abitanti della *civitas Corneliensis* trovarono nei due *castra* contermini e nella loro popolazione un ostacolo forte alla proiezione della città verso il contado; a questo si aggiunse la politica aggressiva di Bologna che, appoggiando il vescovo di Imola e alleandosi con gli abitanti del *castrum Sancti Cassiani*, tentò a più riprese di imporre la propria autorità sulla debole città vicina. Fu inevitabile pertanto che gli abitanti della *civitas Corneliensis* si risolvessero ad abbracciare lo schieramento filo-imperiale in occasione della presenza di Federico I in Italia, uno schieramento che la città non abbandonò più. Con l'aiuto determinante di Enrico VI prima e di Federico II poi, la città riuscì a vincere militarmente e poi a distruggere i *castra* rivali e a costringerne gli abitanti all'inurbamento<sup>37</sup>.

Fra il 1225 e il 1232 si costruì così una vera e propria nuova città, *Ymola* solo da questo momento in avanti nelle fonti coeve, che comprendeva all'interno di un nuovo circuito murario la popolazione dei tre antichi insediamenti ripartita secondo una rinnovata organizzazione urbana in dodici contrade<sup>38</sup>. Tale organizzazione rispettava la logica del popolamento degli antichi insediamenti che andavano a costituire la città nuova: gli abitanti del *castrum Sancti Cassiani* erano raccolti nelle contrade del Montale di Sopra e di Sotto e quelli del *castrum Ymole* nella contrada di San Matteo. La *civitas corneliensis* manteneva pressoché inalterate nei loro confini cinque delle sei *horae* che ne avevano articolato l'organizzazione interna, designate ora però col nuovo nome di contrade, cioè Sant'Egidio, San Donato, Aldrovandi, Taupate e Selice. Le rimanenti quattro contrade, Borgo, Piolo, Avice e Spoviglia, raccoglievano in aree periferiche l'accorso spontaneo di nuova popolazione alla città<sup>39</sup>.

Artefice della nuova organizzazione urbana fu il comune di Imola ma occorre prestare attenzione alle circostanze specifiche che condussero a questo processo. La nuova fondazione della città si realizzò sotto una forte tutela imperiale: lo scollamento fra gli abitanti di Imola e quelli di San Cassiano fu superato grazie alla prestigiosa figura

34. A. PADOVANI, *La pieve di S. Lorenzo e le origini dell'identità comunale*, in *Imola, il comune, le piazze*, a cura di M. Montanari e T. Lazzari, Imola 2003, pp. 27-43.

35. Sul *castrum* di San Cassiano cfr. M. MONTANARI, *Imola e San Cassiano, una città e un castello in lotta per il predominio nei secoli XI-XII*, Imola 1994.

36. Sulle origini del *castrum Ymole* cfr. A. PADOVANI, «*Construxerunt Longobardi Forum Corneli*». Note su un passo di Andrea Agnello, in *Studi storici Imolesi*, cit., pp. 55-71 e S. GELICHI, *Ancora sui Longobardi ad Imola: nuove ipotesi su vecchi dati*, ivi, pp. 73-80.

37. Sulle vicende, con attenzione rivolta però alle conseguenze demografiche, si veda PINI, *La popolazione di Imola* cit., alle pp. 17-47.

38. LAZZARI, MONTANARI, *Le circoscrizioni urbane*, cit., pp. 113-154.

39. Ibid., pp. 124-121.

del vescovo Mainardino degli Aldighieri, curiale di Federico II, che non a caso rivestì in due momenti difficili anche la carica di podestà del comune<sup>40</sup>. Fu grazie alla sua accorta azione politica che si poterono saldare comune ed episcopio, allontanando il vescovado dalla tutela bolognese. La stessa intelligente organizzazione amministrativa che lasciava spazio alle solidarietà tradizionali raccolte nel più ampio contesto dell'apparato del comune fu considerata un punto d'arrivo di così grande importanza dai contemporanei da essere, con tutta evidenza, la causa prima della redazione del *liber iurium* della città che nella sua primitiva stesura dedica a tale nuovo impianto urbano ben un terzo dell'intera documentazione trascritta<sup>41</sup>.

La scelta di reclutare la milizia per quartieri disegnati astrattamente sugli assi ortogonali della fondazione romana, escludendo le solidarietà tradizionali delle contrade, appare così organica alla politica di chi, agli inizi del Trecento, voleva superare in città le contrapposizioni fra le parti, spianando la strada al dominio signorile degli Alidosi. Non a caso allora si cercò di ripartire i *milites* nel modo più uniforme possibile fra i quartieri (cfr. le percentuali nel grafico 5): 20 a San Cassiano, 19 rispettivamente a Sant'Egidio e a San Matteo; spicca però – sia pure nella limitatezza quantitativa del dato – il quartiere di San Giovanni dove i *milites* sono 32.

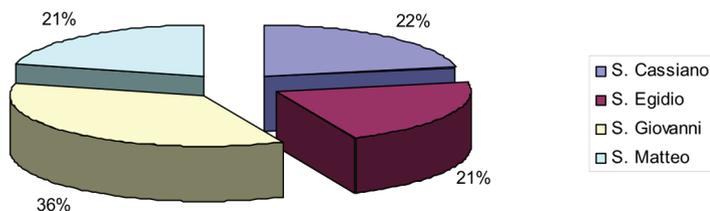


Grafico 5 - Numero dei cavalli per quartiere

### 7. *Milites e quartieri: la divisione zonale delle parti*

Mettendo poi in relazione reciproca il valore dei cavalli piuttosto che il loro numero, il dato del quartiere di San Giovanni spicca ancora di più: come appare chiaramente dal grafico 6 fra il quartiere di Sant'Egidio e quello di San Giovanni lo

40. Sulla figura e sull'attività di Mainardino in specie riferita all'azione in città cfr. GALASSI, *Mainardino degli Aldighieri*, cit., pp. 361-429. Più specifico in merito all'organizzazione ecclesiastica della città in seguito agli inurbamenti lo studio di M. RONZANI, *Le istituzioni ecclesiastiche nel Medioevo: pievi e parrocchie a Imola e nella Romagna*, in *Medioevo imolese*, cit., pp. 116-130.

41. Si tratta di ben 20 documenti su un insieme di appena 64 che confluirono nella prima redazione del registro databile al 1239. Su questo cfr. l'introduzione all'edizione *Libro Rosso. Il Registrum comunis Ymole del 1239 con addizioni al 1269*, a cura di T. Lazzari, Imola 2005.

scarto raggiunge quasi il 20%. E non è il dato più significativo: San Giovanni e San Matteo si trovano entrambi nell'area est della città, in direzione Faenza. San Cassiano e Sant'Egidio invece nell'area ovest, in direzione Bologna. Il 57% del numero dei cavalli derivava dall'area est e ben il 61% del loro valore è assegnato a quell'area.

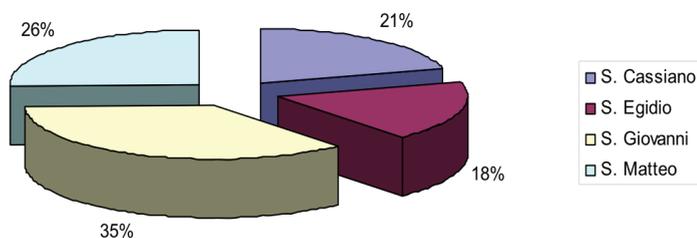


Grafico 6. Valori dei cavalli per quartiere

Se estendiamo l'analisi ai membri delle famiglie capo parte comprendiamo ancora meglio: gli Alidosi mettono a disposizione sei cavalli, cinque montati da membri della famiglia e uno da un *famulus*. Non si trovano tutti nello stesso quartiere: due membri del gruppo e il servo appartengono al quartiere di San Cassiano, dove mettono a disposizione tre cavalli dal valore complessivo di 90 lire. A Sant'Egidio gli Alidosi sono tre, uno dei quali Lippo, colui che nel 1334 diventerà il signore della città e che mette a disposizione del comune il cavallo più costoso, dal valore di 100 lire, che contribuisce ampiamente a portare il valore dei cavalli degli Alidosi a Sant'Egidio a 155 lire.

I Nordigli, la famiglia capo fazione opposta, dispongono di otto cavalli, cinque montati da loro e uno da un *famulus* a San Matteo, due nel quartiere di San Giovanni. Il valore dei cavalli ammonta a 295 lire a San Matteo, a 53 a San Giovanni.

La contrapposizione zonale dei due schieramenti non potrebbe essere più chiara: i due quarti a ovest della città, in direzione Bologna, sono dominati dai *milites* dello schieramento guelfo; i due quarti a est dai ghibellini. Esisteva una precisa tradizione in tal senso che risaliva ancora ai primi decenni del Duecento, quando, come abbiamo già detto, gli abitanti del *castrum Ymole* si erano inurbati in un'ampia area, la contrada di San Matteo, che restava tutta compresa anche nella nuova partizione del quartiere, non a caso, omonimo. Gli abitanti del *castrum* avevano una connotazione fortemente militare che probabilmente avevano conservato anche dopo l'ingresso in città. Un ulteriore elemento che aveva consolidato la presenza di *milites*, e filo ghibellini, nella parte est della città era stata la costruzione nei pressi della porta Spoviglia del castello voluto da Federico II come base materiale del controllo imperiale sulla città<sup>42</sup>. Dopo la morte di Federico il castello era divenuto la roccaforte dei ghibellini

42. Sui due castelli urbani imolesi nel Duecento si veda T. LAZZARI, *Le origini*, in *La rocca di Imola. 2. Architettura e storia dell'edificio*, a cura di C. Pedrini, Imola 2001, pp. 15-39.

ed era stato distrutto solo nel 1263 dai bolognesi che, da parte loro, avevano provveduto invece a edificare un castello nell'area ovest, in direzione Bologna, baluardo, dopo la fine del controllo politico di Bologna (1274), delle forze guelfe imolesi.

Se si analizzano su questa base i dati relativi alle altre famiglie censibili si ottengono risultati perfettamente coerenti: i Bulgarelli, rappresentati da ben sei cavalieri, sono tutti nel quartiere di San Giovanni, così come i due Nadalini, i quattro Manzolli e i due Rubanti. I de Castellani sono tutti elencati nel quartiere di San Matteo.

Nella parte ovest della città i due Damiani, come gli Alidosi, si dividono fra i due quartieri di San Cassiano e di Sant'Egidio; allo stesso modo i tre cavalieri degli Horaboni, divisi anch'essi fra i due quartieri. A San Cassiano si trovano poi i due Bonazonti, i due *de* Pidiano e i due Carvassalli. I due cavalieri dei Gherardi si trovano entrambi a Sant'Egidio.

L'unica anomalia rispetto a questa rigida divisione zonale delle famiglie è costituita dai due *milites* della famiglia de Mauri, l'uno elencato a Sant'Egidio, l'altro a San Giovanni, quartieri che, come si evince chiaramente dalla carta, confinavano fra loro nella parte nord della città.

Qualche parola infine sulla composizione della milizia a cavallo in ciascun quartiere, in relazione all'incidenza che vi avevano i gruppi familiari. Rispetto al numero dei cavalieri, nei quartieri di San Giovanni e di San Cassiano sono gli appartenenti alle famiglie che contano almeno due *milites* a prevalere sugli altri, in maniera consistente ma non sproporzionata (grafico 7).

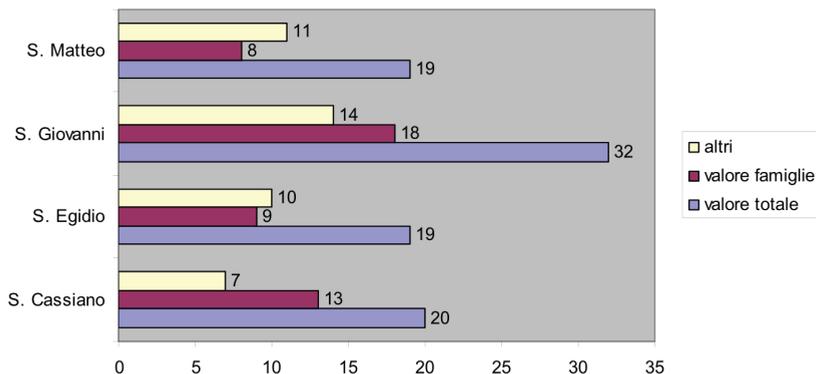


Grafico 7. Cavalli di gruppi familiari e quartieri: incidenza sul numero

Se si osservano però i valori dei cavalli le sproporzioni diventano assai più vistose (grafico 8): nel quartiere di San Giovanni il 79% del valore complessivo dell'*emendatio* è attribuibile alle famiglie identificate, di contro al dato di San Matteo che si ferma a poco più del 50%. A San Matteo, si è visto, risiedeva la maggior parte dei Nordigli che, evidentemente, lasciavano poco spazio ad altre consistenti famiglie di *milites*. Erano attornati, diciamo così, da un pulviscolo di cavalieri meno riconoscibili. A San Giovanni invece, si trovava il nucleo più fortemente coeso della milizia cittadina: numerose famiglie che prestavano il servizio a cavallo con più di due cava-

lieri, nessuna fortemente preminente. Anche nella parte ovest della città, seppure con proporzioni più ridotte, si ripropone uno schema analogo: gli Alidosi dominano prevalentemente nel quartiere di San Cassiano dove relativamente pochi sono gli altri cavalieri appartenenti a famiglie numerose, più fortemente presenti invece nel quarto a nord, a Sant'Egidio.

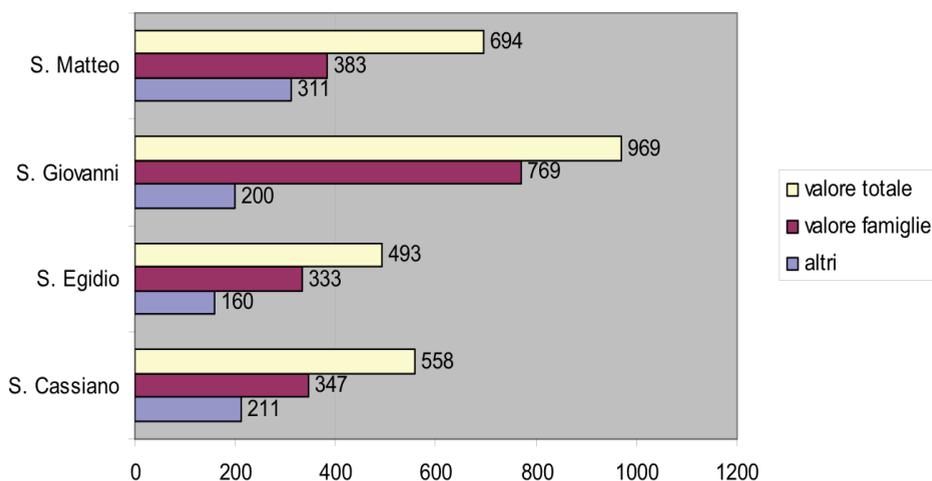


Grafico 8. Cavalli di gruppi familiari e quartieri: incidenza sul valore

## 8. *Gli estimi*

Giunti a questo punto si può tentare di mettere in relazione i dati che emergono dall'analisi della lista dei cavalli in merito alla presenza dei *milites* in città e alla loro collocazione topografica con quanto era emerso dallo studio sulle liste dei popolari della seconda metà del Duecento.

Avevamo condotto l'analisi di tali liste sulla base della partizione nelle diverse contrade urbane – il criterio usato dalle fonti stesse – ricostruendo i caratteri socio-economici delle contrade e rilevando la coerenza della maggiore o minore presenza in esse dei primi popolari. I primi popolari erano quegli uomini che o per estrazione sociale, o per l'attività che svolgevano, o per il recente inurbamento non avevano fino a quel momento goduto di rappresentanza politica nei consigli cittadini: a loro si rivolsero i bolognesi per scalzare la tradizionale classe di governo, inducendoli a creare un partito nuovo che offrì loro una possibilità di rappresentanza. Le aree delle città di Imola dove più alta era stata l'adesione al progetto bolognese appartenevano tutte all'area ovest della città, possiamo dire ora, l'area dove più densa era la presenza di attività produttive e artigianali: la contrada di San Donato, dal 1305 compresa nel quartiere di San Cassiano, comprendeva nei suoi confini il monastero di San Donato

e Paolo e la sua larga area cortiliva che è stata definita «il retrobottega della città»<sup>43</sup>, a indicare come in questa porzione urbana si raccogliessero le attività produttive e artigianali di maggiore rilievo ma anche di più forte impatto igienico: vi avevano sede il macello e il pelatoio; vi si impianteranno le beccherie comunali. È probabile che nella zona, servita da uno scolo a cielo aperto per il deflusso delle acque sporche, trovassero sede oltre ai beccai, anche le attività artigianali connesse alla lavorazione delle pelli degli animali<sup>44</sup>. E così, in questa contrada urbana che raccoglieva un alto numero di artigiani, la percentuale di partecipazione alla costituzione del popolo fu estremamente elevata, raggiungendo ben il 21% del totale degli intervenuti. Analogo discorso si può fare per la contrada detta Borgo, una partizione urbana che rappresentava un centro insediativo già attestato nella seconda metà del secolo XII a ridosso delle mura ovest della città altomedievale e che la nuova organizzazione circoscrizionale aveva conservato. Aveva una forte connotazione artigianale e negli estimi cittadini mostra la più alta presenza percentuale di poste di appena una lira: alla costituzione del partito del popolo imolese aveva registrato un dato di partecipazione piuttosto elevato, il 10% degli intervenuti<sup>45</sup>.

Tre contrade che appartenevano sempre all'area ovest della città presentavano poi un dato omogeneo, e medio, attorno all'8% di partecipazione: la contrada di Sant'Egidio e quelle del Montale. Le ultime due organizzavano la popolazione dell'antico *castrum* di San Cassiano, la sede episcopale, raccolta intorno alla nuova chiesa cattedrale. Sant'Egidio, invece, partizione interna alla cinta altomedievale, ospitava la tradizionale piazza del mercato della città e botteghe; un settore commerciale. Il dato è medio, come se fossero – e probabilmente così era – contrade non fortemente connotate dal punto di vista sociale, dalla popolazione composita e articolata.

Nella parte est della città, dove abbiamo trovato la maggiore concentrazione di *militēs*, si riscontrava al contempo la minore partecipazione di abitanti alla costituzione del popolo: nessuno fra i popolari risiedeva nella contrada detta Taupate, nel quartiere di San Giovanni, che costituiva per così dire il centro della *civitas Corneliensis*. Comprende la pieve urbana di S. Lorenzo, il principale polo funzionale della città altomedievale<sup>46</sup>; aveva accolto nel 1210 la primitiva fondazione del palazzo del comune<sup>47</sup>; e, soprattutto, raccoglieva le abitazioni dello strato sociale più eminen-

43. T. LAZZARI - M. MONTANARI, *La 'terza piazza'*, in *Imola, il comune, le piazze* cit., pp. 149-159, pp. 157-158 per l'espressione specifica.

44. Due calzoi, *Fantinellus Banniconus* e *Billinonus* oltre a un tale *Martinus Scarçapelle* e due beccai.

45. Risulta di difficile applicazione nel caso di Imola quanto dedotto da A. DEGRANDI, *Vivere gli spazi, appartenere agli spazi. Gli artigiani cittadini e la percezione dell'ambiente (Vercelli nei secoli XII-XIII)*, in *Scritti in onore di Girolamo Araldi*, a cura di A. Degrandi, O. Gori, G. Pesiri, A. Piazza e R. Rinaldi, Roma 2001, pp. 163-182, cioè che la topografia professionale all'interno delle cinte urbane fu scardinata dall'immigrazione che si verificò all'inizio del XIII secolo in quasi tutti i comuni italiani, e sostituita dalla zonizzazione che teneva conto della diversa provenienza dei nuovi cittadini. L'artificialità della costruzione dell'impianto urbano imolese nei primi decenni del Duecento implica una marginale influenza nella zonizzazione della città di processi spontanei come quello vercellese.

46. Cfr. PADOVANI, *La pieve di S. Lorenzo*, cit., pp. 27-43.

47. T. LAZZARI, *Il palazzo comunale nel Medioevo*, in *Imola, il comune, le piazze*, cit., pp. 45-77, alle pp. 48-50.

te della città, abitazioni caratterizzate dalla presenza di torri ed edifici elevati, le *taupate*, appunto<sup>48</sup>. Dati assai al di sotto della media, attorno al 5%, erano emersi anche per la contrada Selice, altra ampia parte del quartiere di San Giovanni. Percentuali analoghe, molto basse, avevamo riscontrato anche per le due contrade centrali del quartiere di San Matteo, quella degli Aldrovandi, e quella omonima di San Matteo.

Infine qualche riscontro sugli estimi cittadini del 1312, pressoché coevi con la lista dei *milites*. Costituiscono in prima istanza un confronto assai utile dal punto di vista dell'azzonamento urbano dei *milites* perché ancora sono organizzati in base al sistema delle contrade. Cominciamo dall'area ovest della città, quella con la minore incidenza relativa di *milites* e di probabile schieramento guelfo. Su venti *milites* presenti nella lista del quartiere di San Cassiano, sette sono riconoscibili con certezza negli estimi, altri cinque in base alla presenza di membri della loro famiglia<sup>49</sup>: evitiamo di fare considerazioni di dettaglio sulle stime d'estimo perché, come si è visto in precedenza, sono fortemente condizionati da una volontà politica non indagabile con pienezza. Quello che mi preme rilevare è che i cavalieri riconoscibili appartengono alle contrade centrali della città, quelle di insediamento più antico i cui abitanti godevano di maggiore rappresentanza politica nei consigli cittadini<sup>50</sup>: nel quartiere di San Cassiano i *milites* si concentrano nelle contrade di San Donato e del Montale di Sopra; non si trovano riscontri per il Montale di Sotto e per la contrada Avice, area di più recente immigrazione, che invece trovavano forte rappresentanza nella lista dei primi popolari.

L'analisi dell'altra porzione ovest della città restituisce dati pienamente coerenti: nel quartiere di Sant'Egidio si riconoscono solo tre cavalieri<sup>51</sup> due dei quali appar-

48. Sul significato del termine in riferimento alla documentazione bolognese cfr. G. BENATI, *Glossario mediolatino-bolognese dell'edilizia*, in *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, catalogo della mostra a cura di F. Bocchi, Casalecchio di Reno 1991, pp. 288-349, *ad vocem*.

49. *Ubaldinus ferrator*, contrada di San Egidio, stimato per 5 l., 12 s., 6 d. (PINI, *La popolazione di Imola*, cit., p. 187); *Minus magistri Bruni*, contrada San Donato, stimato per 3 l., 9 s.; *Binus q. fratris Montanari*, contrada San Donato, stimato per 5 l., 18 s., 6 d.; Litto e Alidosio degli Alidosi, contrada San Donato, stimati per 20 l. 12 s. (tutte e tre le attestazioni ivi, p. 171); *Pirundus de Carvasallis*, contrada Montale di Sopra, stimato per 17 l., 9 s.; *Arardollus de Carvasallis*, nella contrada Montale di Sopra, stimato insieme con il fratello *Jacobus filii q. Benvenuti de Carvasallis* 28 l., 2 s. (ivi, p. 182). Di altri si riconoscono negli estimi gli appartenenti al gruppo familiare ma non i nomi specifici: così i *de Pidiano*, tutti nella contrada del Montale di Sopra (*frater Guido de Pidiano*, 20 l., 12 s.; *frater Matheus de Pidiano*, 10 l., 16 s.; *heredes Iohannis de Pidiano*, 16 l.; *ser Raynuicius de Pidiano*, 59 l., 18 s. [per tutti cfr. ivi, pp. 181 e 183]). Gli *Horaboni*, i cui membri principali si trovano nella contrada del Montale di Sopra e di Sant'Egidio (*Horabonus et Pellegrinus fratres et filii q. Iohannis Horaboni*, 22 l.; *Jacobus Horaboni* 57 l., 6 s., 3 d. [per i quali cfr. ivi, p. 183]; *ser Palmerius Horaboni*, 16 l., 8 s., 5 d., nella contrada di Sant'Egidio [ivi, p. 188]). I Bonazonti, presenti in massa nella contrada di San Donato (*Ugolinus d. Bonaiunte* 32 l., 2 s.; *Feraldinus f. q. Ugonis d. Feraldi d. Bonaiunte* 42 l., 10 s., 3 d.; *Chellus d. Bonaiunte* 26 l., 3 s., 3 d.; *Imiglia uxor olim Iohannis d. Bonaiunte* 12 l., 12 s.; *Feraldinus q. Iohannis d. Bonaiunte* 13 l., 1 s.; *Jacobus q. Iohannis d. Bonaiunte* 8 l., 19 s., per i quali tutti cfr. ivi, pp. 170-171). Per i Damiani infine, nella contrada di San Donato si trova *Jacobus de Damianis* 2 l. (ivi, p. 170).

50. LAZZARI, *Esportare la democrazia*, cit., pp. 410-413.

51. *Cechus et Santus fraytres et filii q. Gilii Fantoni* sono stimati 21 l., 14 s. nella contrada di Sant'Egidio (PINI, *La popolazione di Imola*, cit., p. 188); *Iohannes de Horabonis*, che insieme con il fratello *Franciscus q. ser Thomasii Horaboni* è stimato 63 l. 13 s. nella contrada del Piolo (ivi, p. 142); *Toniolus de Mauris* (che Pini legge *Dinollus de Mauris*) è stimato 16 l., 6 s., nella contrada di Sant'Egidio (ivi, p. 188).

tengono alla contrada centrale e omonima del quartiere, uno alla contrada del Piolo, nei pressi della porta nord della città: mancano completamente attestazioni per la contrada Borgo, presente in modo cospicuo nelle liste del primo popolo.

Nella parte est della città le cose cambiano e non poco. I *milites* di parte ghibellina sono pressoché impossibili da trovare nelle liste degli estimi: nel quartiere di San Giovanni, si riconoscono con sicurezza solo sei personaggi<sup>52</sup>, cinque dei quali nella contrada Selice, quella che meno aveva visto rappresentanza di popolari come si è detto sopra, uno solo nella contrada del Piolo e nessuno nella contrada Taupate che resta largamente assente da ogni lista del periodo, troppo occupata forse, proprio dal punto di vista spaziale, da grandi edifici pubblici, religiosi e dalle piazze, o forse ancora abitata in modo assai significativo da uomini esenti a tutti gli effetti, sia fiscali sia militari, dalle prestazioni pubbliche dovute alla comunità. A San Matteo poi si riscontra una sola identificazione certa, oltre a un cavaliere, il capo parte dei ghibellini, Zanne dei Nordigli, che presta servizio a cavallo per il quartiere ma che negli estimi compare nella contrada della Selice<sup>53</sup>.

Come spiegare questo fenomeno? L'impressione, ma una conferma certa potrebbe venire solo da un'indagine accurata sugli estimi che ancora non sono in grado di proporre<sup>54</sup>, è che nella parte a est della città risiedesse la maggior parte dei *milites* per così dire, "storici" di Imola: i cittadini di più lunga tradizione, coloro che abitavano nella contrada delle Taupate (nella zona delle case torri, cioè) e che avevano costituito nel secolo XII il nerbo dell'aristocrazia consolare della città. E poi i *milites* del *castrum Ymole* che si erano inurbati nei primi decenni del Duecento ottenendo condizioni politiche di grande favore<sup>55</sup>. Solo in un'area aperta a un più recente inurbamento come la contrada Selice, si riuscirono a censire con l'estimo alcuni, pochi comunque, degli appartenenti alla milizia. Come abbiamo ricordato all'inizio di questa esposizione, le disposizioni per la compilazione dei nuovi estimi emanate nel febbraio 1311 dalla società filo guelfa di San Martino che era riuscita a riprendere il controllo del comune, erano state accolte con una vera e propria rivolta dalla parte ghibellina: non conosciamo il testo di quelle disposizioni ma possiamo immaginare che la rivolta e

52. *Petrus et Guido fratres f. d. Rigitti de Bulgarellis* sono stimati 12 l., 15 s. nella contrada Selice; *Iacobus de Nadalinis* è stimato 17 l., 17 s. nella contrada Selice; *Melinus de Nadalinis* (che Pini legge *Millinus q. Thomasi de Nadalinis*) è stimato 24 l. nella contrada Selice (per tutti e tre riscontro in PINI, *La popolazione di Imola*, cit., p. 160); *Albergiptus de Nordiglis* è stimato 3 l. nella contrada Selice (ivi, p. 159); *Zilius Rubantis* (che Pini legge *Gillius q. Bonaventure Rubantis*) è stimato 1 l. 16 s. nella contrada del Piolo (ivi, p. 146).

53. In primo luogo un'eccezione costituita dal capo parte dei ghibellini *Zanolus de Nordiglis* (che Pini legge *Çannes de Nordiglis*) stimato 11 l. 10 s. nella contrada Selice (PINI, *La popolazione di Imola*, cit., p. 160) ma che presta servizio a cavallo per il quartiere di San Matteo mettendo a disposizione uno dei cavalli più costosi, del valore di 80 lire. Poi l'unico altro riscontro possibile, quello con *Rambertus d. Nichole de Castelanis* stimato 18 l. 18 s. nella contrada di San Matteo (ivi, p. 168).

54. Occorre infatti rivedere completamente la trascrizione offerta in PINI, *La popolazione di Imola*, cit., e avvalersi della digitalizzazione dei dati per poter arrivare a risultati soddisfacenti.

55. Sull'aspetto della rappresentanza nei consigli cittadini prevista da tali accordi cfr. PINI, *La popolazione di Imola*, cit., pp. 31-47 che però interpreta il valore degli accordi in modo meramente quantitativo.

le successive trattative per la conciliazione fra le parti avessero rispettato almeno in parte le prerogative di esenzione dei *milites* di più antica tradizione della città.

Nei quartieri a ovest della città, invece, di alcuni cavalieri conosciamo o l'inurbamento recente, come nel caso degli Alidosi, o un'estrazione sociale estranea al gruppo dei *milites* di antica tradizione: è il caso, per esempio degli *Horabonis*. La famiglia, probabilmente originaria del *castrum* di San Cassiano, al momento dell'insediamento a Imola sullo scorcio del XII secolo, era assai attiva nella professione del beccaio, caratterizzazione che conserverà per tutto il corso del secolo XIII<sup>56</sup>: dovevano prestare servizio a cavallo probabilmente per la loro rilevante posizione economica. Ed è proprio il loro caso che ci consente un confronto puntuale con l'estimo: a fronte di un gruppo parentale censito per più di 185 lire d'estimo<sup>57</sup>, i due cavalli che mettono a disposizione per l'esercito del comune hanno un valore medio-basso, 30 e 35 lire: Giovanni *de Horabonis*, su cui si trova il riscontro puntuale, aveva un cavallo stimato 35 di bolognini nel quartiere di Sant'Egidio ed era registrato nell'estimo cittadino insieme con il fratello Francesco del fu ser Tommaso *Horaboni* nella contrada del Piolo per un valore pari a 63 lire e 13 soldi<sup>58</sup>.

Un caso diametralmente opposto è costituito dagli Alidosi, inurbati recenti abbiamo detto, che non godevano di privilegi di esenzione piena, ma che a fronte di un valore d'estimo complessivo dei due soli membri censiti della famiglia di 24 lire<sup>59</sup>, mettevano a disposizione dell'esercito sei cavalli stimati complessivamente 245 lire. Insomma, non pare esserci alcuna relazione diretta fra le cifre imputate nell'estimo e l'impegno anche economico nella cavalleria del comune anche nel caso dei *milites* non esenti.

Il confronto fra le liste del popolo e quella dei *milites* ci pare confermi in larga misura i risultati dell'indagine che avevamo condotto sui popolari imolesi e vuole contribuire a restituire un'immagine della società urbana fra Due e Trecento articolata in un gioco complesso che, nel caso specifico, mette in relazione estrazione sociale, caratterizzazione professionale, diritti di cittadinanza ed esenzione che scontano ancora nei primi decenni del XIV secolo le vicende articolate che avevano condotto alla formazione dell'impianto urbano duecentesco della città. L'analisi permette infatti di riconoscere il forte valore euristico dell'azzonamento urbano, che si dimostra nei fatti assai conservativo nonostante i cambiamenti che i diversi regimi politici vi impongono. Proprio nel caso di Imola, e probabilmente in ragione delle sue peculiarità, questo dato si conferma una chiave di lettura importante per accedere alla realtà sociale della città nella sua concretezza, anche per indagare le strutture profonde sottese alla divisione in *partes* e alla sostanziale ininfluenza del popolo in tali conflitti.

Il gruppo dei *milites* imolesi non appare per nulla coeso: lo stanziamento nella parte est piuttosto che in quella a ovest della città, segna un discrimine profondo che distingue nelle origini e nelle caratteristiche socioeconomiche, prima ancora che nella divisione in *partes*, dei cavalieri urbani. Caratteristica comune sembra essere in-

56. Sulla famiglia cfr. la ricostruzione in LAZZARI, *Esportare la democrazia*, cit., alle pp. 415-417.

57. I membri della famiglia sono citati *supra*, nota 53.

58. PINI, *La popolazione di Imola*, cit., p. 142.

59. *Bastardus de Alidoxiis* nel Montale di Sopra è stimato 4 l., 1 s. (PINI, *La popolazione di Imola*, cit., p. 184) e Litto con il fratello Alidosio, 20 l. 12 s. nella contrada di San Donato (ivi, p. 171).

vece la presenza di forti solidarietà familiari che si manifestano attraverso una stretta coerenza abitativa in zone molto ben circoscrivibili dell'abitato, aree che, non a caso, erano comunque pressoché assenti nelle liste dei popolari.

Il popolo come terzo e diverso schieramento politico, estraneo alle parti<sup>60</sup>, a Imola aveva conosciuto una vita breve e un'origine artificiale<sup>61</sup>. L'assenza di tale componente politica rovesciava sulle *partes* dei *milites* anche il compito di rappresentare istanze che poco o nulla avevano in teoria a che fare con la classe sociale che esprimeva i cavalieri. Per questo, io credo, il gruppo dei *milites* imolesi esprime caratteri assai difformi dal punto di vista dello *status* economico e sociale, perché deve esprimere già in date precoci l'articolata identità sociale dell'intera classe dirigente della politica comunale.

60. G. MILANI, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003 (Nuovi Studi Storici, 63), pp. 141 ss.

61. LAZZARI, *Esportare la democrazia*, cit.